



L'iniziativa

Presentato ieri il piano innovativo voluto da diocesi di Rieti e Slow Food per tradurre su tutto il territorio il messaggio del Papa. Pompili: mettere in relazione ecologia e giustizia sociale

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Una terra fertile immersa nella natura. Un luogo che prima di essere ricostruito «va rigenerato». Parte da Amatrice, ma il progetto innovativo che vede insieme la diocesi di Rieti e Slow Food dovrà diventare contagioso, e non solo in Italia. Ad oggi sono già una decina le Comunità Laudato si' nel nostro Paese e all'estero e altre trenta sono in fase di realizzazione; sono tutte realtà che hanno accolto l'appello di tradurre in pratica il messaggio ecologista di papa Francesco, facendole il principio ispiratore del vivere insieme. L'iniziativa avrà il suo cuore pulsante proprio nella cittadina del reatino simbolo del dramma del terremoto del 2016, qui nel complesso del Don Milozzi infatti nascerà il centro studi internazionale Casa Futuro-Centro Studi Laudato si' della ristrutturazione di un edificio danneggiato del sisma. Un centro che ospiterà giovani accomunati dalla volontà di praticare e insegnare l'ecologia integrale, arrivando persino all'autosufficienza alimentare con la produzione interna di cibo.

Se infatti «tutto è connesso come ricorda papa Francesco», è la premessa da cui parte il vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, durante la presentazione del progetto ieri nella sede di Radio Vaticana, questo vuol dire che ciascuno è implicato in questo processo e che «non si può prescindere dalla necessità di uscire dai comfortismi stagni». Ecco perché l'ambiente è «l'interlocutore di un dialogo che ci muove, ci fa pensare e ci aiuta a capire chi siamo», in un costante interscambio tra interiore e esteriore. Ciò che l'enciclica insegna – continua il pastore – è appunto «vivere la pienezza dentro il limite», che ci porta anche a «non temere allora che i piccoli gesti siano insignificanti visto che i frutti eccedono sempre la logica del calcolo. E ancor più d'improvviso, è la novità della *Laudato si'* che emette in relazione il tema della giustizia sociale con l'ecologia finora trattati in modo separato».

Tutte riflessioni, queste, alla base delle Comunità Laudato si' di Amatrice e di tutte quelle che nasceranno sul territorio, che per i prossimi tre anni si impugneranno ad attuare anche materialmente la rinascita del piccolo borgo terremotato. «Partiamo da una terra fertile dal sistema – spiega monsignor Pompili – una terra che attende impazientemente di essere rigenerata». Usa non a caso il termine rigenerazione e non ricostruzione, il vescovo, perché «in questi mesi abbiamo già maturato qualche sospetto sul temporaneo e sulla capacità di ricostruzione». Tuttavia questo processo non



Una veduta di Amatrice, un anno dopo il devastante terremoto. (Foto:Emiliano Gatti/Ani)
Sopra: il vescovo di Rieti, Domenico Pompili. (Christian Gervais/Solent)

Laudato si', nascono le Comunità

Parte da Amatrice il progetto per dare forma concreta all'Enciclica

sarà possibile, secondo il responsabile della Chiesa di Rieti, «se non riusciamo a mettere in relazione tra di loro le persone, le persone con l'ambiente che potrà essere vissuto e non

desertificato, e condizione che si facciano delle proposte eco-sociali». Le Comunità Laudato si' sono «un modo pratico, concreto, possibile» per fare ciò, «che proponia-

mo a chi vorrà essere della partita». Scopo di ogni Comunità sarà diffondere in piena autonomia l'educazione ai temi dell'ecologia integrale, della giustizia sociale e del-

la solidarietà attraverso eventi, conferenze, laboratori, corsi, pubblicazioni, scambi e iniziative sul territorio. Le Comunità potranno formarsi a partire da esperienze già

«Ora torniamo ad amare la Terra»

Petrini: i nostri giovani hanno già capito che qualcosa è cambiato

ROMA

Il punto di partenza è già di per sé un cambio di prospettiva. «Le comunità Laudato si' sono un percorso acconfessionale, trasversale e aperto a tutti perché tutti siamo fratelli su questa terra, che è nostra madre». Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, è profondamente convinto che bisogna «farla finita con la separazione tra credenti e non, perché siamo in un momento storico in cui tutti dobbiamo passare insieme per costruire un nuovo umanesimo. Una nuova casa comune che rispetti l'ambiente e l'uomo. Come è nata l'idea di un centro ambientale ad Amatrice? Con il vescovo di Rieti abbiamo condiviso la volontà di realizzare un progetto di rinascita di questa terra colpita dal terremoto per portare un po' di speranza. Non si tratta solo di ricostruire un edificio, ma di avere in quell'edificio una cooperativa di giovani che accolgono altri giovani, parlano dell'ambiente e nello stesso tempo producono alimenti nel loro

orto e fanno il pane, rispettando il Creato. Non esiste infatti coltivazione senza casto- dia e custodia senza coltivazione. E non c'era cosa migliore che basare questa idea sul documento più importante di questo secolo a livello di educazione ambientale: l'ultima enciclica di papa Francesco. Nel 2015, infatti, con l'uscita della *Laudato si'* il movimento ambientalista ha fatto un grande passo in avanti, scoprendo il concetto di ecologia integrale. La riflessione del Papa che fa male all'ambiente fa male all'umanità, e in particolare ai poveri, ha rivoluzionato il pensiero ambientalista ed ecologista. Dunque le politiche ambientali vanno legate alla giustizia sociale?

Innanzitutto bisogna partire dalla presa di coscienza che noi siamo parte della Terra, la dobbiamo amare anche per questo. Si continua invece con pratiche che sono invasive, che distruggono l'ambiente e la biodiversità, che favoriscono il cambiamento climatico. E tutto ciò incide sulla vita della gente, con il danno più grande pagato dai poveri. Dobbiamo perciò passare dalla democrazia "animale" a quella "vegetale", nella prima c'è un cervello che dà gli input agli organi, nella seconda ci sono una serie di apparati che contribuiscono alla salute della pianta in modo autonomo. Questo significa che va cambiato il modello di sviluppo? Questa economia non funziona, ammettiamola. Non fa solo danno all'ambiente ma alla comunità umana. Abbiamo bisogno di nuovi paradigmi, di pratiche economiche e comportamentali individuali che lavorino per il bene comune e che lo mettano davanti a tutto. È un processo chiaro, ma molto difficile da praticare. Pensò cioè che al momento la politica non lo intercetti del tutto, ecco perché sono convinto

che la dimensione positiva sia la comunità. Saranno le comunità a cambiare la politica, perché potranno accettare le sfide più grandi e apparentemente impossibili – come modificare il sistema economico –, e vincere, perché in comunità c'è la sicurezza e un cervello che dà gli input agli organi, nella seconda ci sono una serie di apparati che contribuiscono alla salute della pianta in modo autonomo. Questo significa che va cambiato il modello di sviluppo? Questa economia non funziona, ammettiamola. Non fa solo danno all'ambiente ma alla comunità umana. Abbiamo bisogno di nuovi paradigmi, di pratiche economiche e comportamentali individuali che lavorino per il bene comune e che lo mettano davanti a tutto. È un processo chiaro, ma molto difficile da praticare. Pensò cioè che al momento la politica non lo intercetti del tutto, ecco perché sono convinto

«Francesco ha rivoluzionato il pensiero ambientalista»

Non fa solo danno all'ambiente ma alla comunità umana. Abbiamo bisogno di nuovi paradigmi, di pratiche economiche e comportamentali individuali che lavorino per il bene comune e che lo mettano davanti a tutto. È un processo chiaro, ma molto difficile da praticare. Pensò cioè che al momento la politica non lo intercetti del tutto, ecco perché sono convinto che la dimensione positiva sia la comunità. Saranno le comunità a cambiare la politica, perché potranno accettare le sfide più grandi e apparentemente impossibili – come modificare il sistema economico –, e vincere, perché in comunità c'è la sicurezza e un cervello che dà gli input agli organi, nella seconda ci sono una serie di apparati che contribuiscono alla salute della pianta in modo autonomo. Questo significa che va cambiato il modello di sviluppo? Questa economia non funziona, ammettiamola. Non fa solo danno all'ambiente ma alla comunità umana. Abbiamo bisogno di nuovi paradigmi, di pratiche economiche e comportamentali individuali che lavorino per il bene comune e che lo mettano davanti a tutto. È un processo chiaro, ma molto difficile da praticare. Pensò cioè che al momento la politica non lo intercetti del tutto, ecco perché sono convinto

presenti (associazioni, parrocchie, condotte di Slow Food) oppure organizzate *ad hoc*, come realtà associative "leggere" senza statuti a cui si chiede la semplice adozione di alcune linee guida ispirate dall'ultima enciclica di Bergoglio. «La provocazione di Laudato si', non è ancora del tutto recepita», sostiene infatti il vescovo Pompili, ed è nell'idea che «la visione ecologica dell'ambiente implichi una relazione a più vettori con il Creato, con le persone e con Dio, cioè una visione olistica».

Un percorso che obbliga quindi a «cambiare gli indicatori per misurare diversamente i valori che nascono dalla comunità», che hanno comunque un valore economico. L'economista Luigiho Bruni, perciò, parla di «avvio di un processo», di «un seme di cui non conosciamo la pianta», nato proprio dall'iniziativa di papa Francesco che mette insieme il concetto della giustizia sociale e dell'ambiente, «fino al secolo scorso due mondi che non parlavano molto e spesso in contrapposizione».

Povertà e ambiente, insomma, come due facce della stessa medaglia. E non è un caso, per il docente della Luiss, che si parli «da una terra fertile per rilanciare questo messaggio», unendo due «realità diverse come Slow Food e la Chiesa di Rieti» per «avviare un processo generativo del territorio nella sua dimensione identitaria anche attraverso l'idea di un centro che formi giovani diventando parte del bene comune». Perché ciò va nel solco di «dare alleanze a partire dalle vittorie e non dalle ideologie – aggiunge – un processo capace di generare futuro». Anche più in generale per l'Italia intera, in cui occorre ritrovare «una base di visioni comuni prima della competizione economica e politica». Altrimenti «ci si disfa come Paese».



Carlo Petrini, fondatore Slow Food